LA VITA MESSA A NUDO
ARTE E POVERTÀ

TOMASO MONTANARI

Gesù è un senza dimora

L'opera del contemporaneo Schmalz ci mostra ciò che non vogliamo vedere: un corpo reale e scomodo che ci interroga

L'odio per i poveri (neri e bianchi, stranieri e italiani, 'carico residuo' e 'abili al lavoro'...) che promana da una parte rilevante del ceto politico italiano (di destra, centro, centro-sinistra) è uno degli aspetti più sconcertanti del degrado culturale ed etico che affligge il nostro Paese. E la cosa più sconcertante è la spersonalizzazione, l'astrazione: di questi poveri non vogliamo vedere i corpi, i volti. Non vogliamo conoscere le storie e le aspirazioni, le narrazioni e le spiegazioni. Forse perché sarebbe impossibile, poi, non provare almeno un po' di solidarietà, di fraternità, di tenerezza verso chi ha occhi, bocca, cuore come noi: noi che abbiamo il 'merito' di esser nati in famiglie benestanti, bianche, sicure.

Lungo i secoli, gli artisti hanno mostrato ai loro ricchi committenti la dignità e la grandezza dei volti e dei corpi dei poveri: dall'Orcagna a Masaccio, da Lotto a Caravaggio, dai Bamboccianti ai fratelli Louis, Antoine e Mathieu Le Nain, da Murillo a Ceruti, da Courbet a Van Gogh. Non sarà forse paragonabile a loro lo scultore canadese del nostro tempo Timothy Schmalz, ma il suo "Gesù senzatetto" (presente attraverso alcuni multipli in molte città del mondo: io ogni tanto vado a trovare quello di Firenze, nel piccolo chiostro della Badia) ha il grandissimo merito di usare la muta lingua dell'arte per sbatterci in faccia ciò che non vogliamo vedere.

Un senzatetto, un 'barbone,' un senza fissa dimora dorme su una panchina, avvolto in una coperta dalla quale sbucano due piedi nudi: e su quei piedi ci sono i segni dei chiodi. È il Risorto, quello che disse che ciò che faremo o non faremo per gli ultimi tra noi, lo avremo fatto a lui. Non ne vediamo il volto: perché il volto è quello di ogni povero. E perché comunque non lo avremmo guardato: non lo facciamo mai, nemmeno quando tiriamo fuori di malavoglia qualche moneta.

La nostra statua ritrae uno stadio estremo della povertà (quello in cui oggi si trova un italiano su dieci: 5,7 milioni di persone). Ma parla di ognuno dei gradi di privazione e miseria che colpiscono un altro diciannove per cento degli italiani (11 milioni nel 2024): un italiano su tre è povero o a rischio di esserlo. E parla anche dei politici, che sfoderano il loro esser cristiani come un'arma, e poi colpiscono in ogni modo i poveri Cristi. È un inerte pezzo di bronzo, ma smuove la nostra anima e suscita la nostra indignazione: fa il lavoro dell'arte. E lo fa davvero bene.



Timothy Schmalz, *Homeless Jesus*, bronzo, 2019.
Sulla targa "Ero nudo e mi avete vestito." (Mt. 25,36)

"Noi saremo tutto": scrittura di lotta

Al presidio ex GKN arriva la terza edizione del Festival di Letteratura Working Class

LAURA TABEGNA

Ci sono storie che riescono a oltrepassare la cronaca e a smarcarsi dalla retorica unilaterale del potere. I lavoratori e la loro lotta diventano autori e protagonisti della stessa narrazione per restituire la storia a chi la vive sulla propria pelle. Non è un festival per intrattenere, ma una battaglia che merita di essere scritta e raccontata: dal 4 al 6 aprile al presidio ex Gkn di Campi Bisenzio è in programma la terza edizione del Festival di Letteratura Working Class, dal titolo evocativo "Noi saremo tutto". Gli operai della fabbrica di Campi stanno lottando per il diritto al lavoro da anni, ma non solo. "*La battaglia del collettivo di fabbrica* - spiega Alberto Prunetti, direttore artistico del festival - *ha riconfigurato l'immaginario della lotta operaia spostandolo su palcoscenici che vanno oltre la dialettica con la parte avversa, dai podcast al teatro civile. La battaglia della Gkn è diventata una lotta che accoglie altre battaglie, un esempio capace di definire per antonomasia la letteratura della classe lavoratrice*". Prunetti ha spiegato come il festival non abbia padroni in ogni senso: il suo finanziamento è stato completamente coperto dal contributo spontaneo raccolto con una campagna su piattaforma online. Grazie alla convergenza tra il collettivo di fabbrica, la casa editrice Alegre e la Soms Insorgiamo (in collaborazione con Arci Firenze), questo festival sta raccontando la storia di una classe lavoratrice che altrimenti non avrebbe voce, mentre in altri paesi è molto forte. "*In Italia* – continua Prunetti – *la letteratura working class è più sporadica, perché il concetto di letteratura si abbina a un contesto più colto e borghese. Ci abbiamo lavorato per anni e poi, grazie alla Gkn, siamo riusciti a far parlare e scrivere in prima persona chi lottava per il lavoro*". Dopo la prima edizione dedicata al passato e la seconda al presente, adesso il festival guarda al futuro, con l'obiettivo di contribuire alla nascita della fabbrica socialmente integrata. Tre giorni di festival aprono un panorama di riflessioni su musica popolare e poesia della classe lavoratrice. In primo piano gli anni Settanta, sviscerati da studiosi della critica militante del periodo, e uno dei temi contemporanei, la ristorazione ultra-neo-liberista. Da segnalare, oltre agli ospiti internazionali, Michele Riondino, attore e figlio di un operaio dell'Ilva di Taranto, e il premio Strega e Campiello Maurizio Maggiani. Tutto questo in attesa di dare un finale giusto al libro più importante, quello che sta scrivendo la Gkn.

https://edizionialegre.it/notizie/festival-di-letteratura-working-class-2025-il-programma

